COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

4.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1988

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del Regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI SUI CRITERI DI IMPOSTAZIONE DEI BILANCI DI PREVISIONE A LEGISLAZIONE VIGENTE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **NINO CRISTOFORI**

INDICE

PAG.

Audizione dei rappresentanti delle regioni:

Cristofori Nino, *Presidente* 3, 6, 11

Bernini Carlo, *Presidente della regione Veneto* 9, 10

Guerzoni Luciano, *Presidente della regione Emilia-Romagna* 4

Macciotta Giorgio 6, 10

Melis Mario, *Presidente della regione Sardegna* 5, 7, 11

Nonne Giovanni, *Relatore* 7

Tabacci Bruno, *Presidente della regione Lombardia* 3, 8

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti delle regioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera dei deputati, dei rappresentanti delle regioni.

Nel rivolgere un cordiale saluto agli ospiti oggi intervenuti, desidero precisare che la loro audizione è stata decisa sia al fine di formalizzare, secondo modalità diverse dal passato, questo incontro tra i rappresentanti delle regioni e le istituzioni parlamentari, sia per consolidare la conoscenza del Parlamento nei confronti della manovra economica del Governo.

BRUNO TABACCI, *Presidente della regione Lombardia.* Desidero, innanzitutto, ringraziare il presidente della Commissione bilancio, onorevole Cristofori, per l'invito rivoltoci che fornisce l'opportunità di esprimere la nostra opinione sui rapporti finanziari tra Stato e regioni in generale, e sui documenti finanziari in particolare. All'uopo consegniamo alla vostra attenzione un documento diviso in tre parti, la prima delle quali concerne la finanza regionale nell'ambito di quella pubblica e delinea un quadro d'insieme degli ultimi esercizi, *grosso modo* dal 1982, allorché le regioni dovettero, anno dopo anno, « inseguire » il legislatore per ottenere i finanziamenti occorrenti al sostegno della loro attività ordinaria. Risale proprio a questo periodo il rilevante impoverimento delle risorse regionali, posto che i trasferimenti ordinari alle regioni sono cresciuti meno della ricchezza nazionale e meno dell'inflazione, essendo risultato, il tasso di inflazione programmato, costantemente inferiore a quello reale. Ciò ha determinato, conseguentemente, una riduzione di risorse reali che ha prodotto effetti sul piano istituzionale.

La seconda parte riguarda la riforma della finanza regionale. In ordine alle norme presentate in materia dal Governo, il 30 settembre scorso, devo francamente dire che si registra una certa insoddisfazione, in quanto sono del tutto riduttive rispetto al lavoro svolto sul provvedimento – atto Senato n. 568 – per il quale si era pervenuti alla costituzione di un gruppo misto, composto di rappresentanti ministeriali e regionali, nonché alla definizione di un testo anche a seguito di analisi e di approfondimenti svolti dalle conferenze dei presidenti.

L'ultima parte contiene talune specifiche osservazioni sulle misure introdotte dalla legge finanziaria 1989 e dai provvedimenti collegati. Com'è noto tali questioni concernono il fondo comune (*ex* articolo 8), il fondo per i finanziamenti regionali (*ex* articolo 9), i trasporti pubblici locali, l'agricoltura, gli interventi di settore nell'artigianato e nel turismo, la sanità e, infine, le regioni a statuto speciale. Non solo secondo noi questo non deve essere il taglio da conferire, ma siamo anche convinti che al punto in cui si è giunti, le proposte qui formulate non ci impediscano di affermare che si va verso lo smantellamento di un livello istituzionale il quale, nel corso di questi anni, ha perso progressivamente credibi-

lità politica. Personalmente, prendo atto di quanto avviene; non credo però che si tratti di un problema riguardante i presidenti delle regioni o le singole amministrazioni regionali: riguarda semmai l'articolazione istituzionale nel suo complesso. L'idea che lo Stato possa essere visto attraverso separatezze, nelle quali i governi regionali sono armati contro le amministrazioni centrali, ed il sistema delle autonomie locali, insieme con le regioni o anche singolarmente, è armato contro tutte le altre istituzioni del paese, credo sia sbagliata e finisca per ingenerare nella pubblica opinione un sentimento di discredito verso il sistema delle istituzioni del nostro paese, aggiungendo alle inefficienze evidenti anche quelle legate allo scarico delle responsabilità.

Non sostengo alcuna tesi diretta a scaricare responsabilità: registro, però, che in queste condizioni viene meno, nella sostanza, la funzione per la quale le istituzioni regionali non solo sono state previste dalla Costituzione, ma anche attuate in tempi non lontanissimi; quindi, il loro completamento e le loro condizioni di funzionamento comportano non semplicemente un sistema di finanza derivata, ma anche l'assunzione di responsabilità da parte di chi, guidando l'amministrazione regionale, ha il diritto-dovere di spiegare ai cittadini l'indirizzo di talune scelte per farsi carico, complessivamente, del peso che esse comportano.

Ora, i presidenti delle regioni dovranno valutare la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale e, comunque, se non sia il caso di chiedere un incontro con il Governo e con le massime rappresentanze istituzionali, durante il quale si possa fare presente la condizione in cui ci si trova, al fine di evitare sorprese per gli avvenimenti futuri.

Ci sentiamo fortemente partecipi del disegno di risanamento della finanza pubblica e, quindi, apprezziamo anche il tentativo compiuto dal Governo con il disegno di legge finanziaria per il 1989; è indubbio interesse di tutti i cittadini italiani e, quindi, anche delle regioni, che si metta ordine nella manovra economica complessiva. Tale disegno potrebbe, probabilmente, essere più facilmente realizzato se non si perpetuassero nel sistema istituzionale del nostro paese duplicazioni, sperperi e distruzione di risorse, con evidente aumento di difficoltà anche per le istituzioni regionali.

Non abbiamo nulla di specifico da chiedere, in quanto le nostre richieste sono già note, perché formulate durante le audizioni degli anni precedenti; invece, vorremmo fare il punto della condizione istituzionale nella quale ci troviamo, che fa venir meno le ragioni della presenza di un livello appunto istituzionale, destinato a rappresentare il vertice del sistema delle autonomie locali, in un rapporto di intensa costruttività con il potere centrale.

Ora, venendo meno tali ragioni, il sistema autonomistico nel suo complesso rischia di « scricchiolare »: credo che il Parlamento ed il Governo debbano essere i primi a preoccuparsi di una situazione, il cui ulteriore deterioramento coinvolgerà non soltanto chi si è occupato degli affari regionali negli ultimi tempi, ma tutta la classe dirigente italiana.

LUCIANO GUERZONI, *Presidente della regione Emilia-Romagna.* Vorrei pregare il presidente e gli onorevoli deputati di non cadere nell'errore di considerare le affermazioni del presidente Tabacci, concordate in vista di quest'incontro, come una sorta di pregiudiziale. Piuttosto, siamo giunti alla conclusione, esaminando il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, che per le regioni non vi siano alternative e che non esista una base di confronto accettabile; perciò, se di pregiudiziale politica si può parlare, essa scaturisce dai contenuti della legge finanziaria per il 1989.

Con quest'ultima, signor presidente, si spezza un equilibrio che già era precario; come abbiamo scritto nel documento che lasceremo alla Commissione, l'unico livello che non ha avuto il « restauro » del tetto di inflazione è quello regionale; pertanto, nel giro di sei o sette anni, avremo una diminuzione delle risorse reali superiore al 7 per cento.

Si tratta di un problema a cui non è stata mai data una convincente spiegazione; non esiste ancora, dopo 19 anni di vita, una base finanziaria organica per il secondo livello istituzionale del paese. Non esiste, in pratica, alcuna potestà di prelievo delle regioni; la situazione è ferma a 18-20 anni fa.

Ora, signor presidente, la legge finanziaria per il 1989 peggiora le cose, almeno a nostro avviso: si può discutere sulla filosofia di questo provvedimento e sulla sua capacità di perseguire gli obiettivi per cui è stata elaborata, ma temiamo, signor presidente, che se il Parlamento non lo modificherà, il 1989 non rappresenterà, come il Governo auspica, la prima tappa del risanamento, a causa dei tagli indifferenziati a tutti i settori, nessuno abbastanza cospicuo.

Pertanto, non si avranno modifiche sostanziali e nel 1990 il Parlamento ed il Governo dovranno gestire gli stessi meccanismi di alimentazione e di spesa del 1988. In questo scenario, le regioni vivono una situazione di paralisi.

Signor presidente, siamo dolenti di dover constatare che il disegno di legge finanziaria non recepisce gli accordi intercorsi tra le regioni ed il Governo. Il ministro per gli affari regionali e le riforme istituzionali dovrà spiegarne il motivo perché, anche in un recente incontro con la conferenza dei presidenti in relazione al fondo di sviluppo, ha dichiarato che si sarebbe impegnato a fare in modo che con la legge finanziaria per il 1989 prendesse avvio, sia pure gradualmente, un processo di superamento della centralizzazione, per consentire alle regioni un minimo di autonomia nella programmazione, riducendo la predeterminazione centrale degli investimenti effettuabili.

Non vi è traccia di tutto ciò, come non vi è traccia dell'ammissione delle regioni alla Cassa depositi e prestiti, che da due anni il ministro del tesoro Amato, in tutti gli incontri con le regioni, giudica possibile e non problematica. Potremmo continuare all'infinito con esempi di questo genere. Le regioni, signor presidente, alla luce del disegno di legge finanziaria per il 1989, si trovano alla soglia del blocco dei servizi, in particolare per quanto riguarda i trasporti e la sanità. Alcune addirittura sono « al lumicino » in relazione a « frontiere » che il Parlamento ed il Governo giudicano decisive per il processo di modernizzazione del paese.

Ricordo per esempio che, nell'ambito delle previsioni 1988, fu stanziata per il 1989 una cifra per il disinquinamento che appare inferiore del 77 per cento a quella prevista per questo settore dal Parlamento per lo stesso anno. Non mi soffermo sui temi dell'istruzione professionale e dei trasporti; il 1992 è alle porte e ci troviamo, pertanto, in un momento favorevole per procedere ad una modernizzazione dei grandi servizi che consenta al nostro paese di far fronte alla competizione internazionale. Tutto ciò vale anche per il turismo, per la piccola e media impresa e per l'artigianato.

Impugnare di fronte alla Corte tali provvedimenti è l'unica strada che ci resta. Se ci sarà consentito (da oltre quattro anni, infatti, il Presidente del Consiglio non riunisce la Conferenza Stato-regioni) chiederemo al Governo ed ai ministri del tesoro e per gli affari regionali e le riforme istituzionali, di poter spiegare – anche ai presidenti della Corte e delle due Camere – le ragioni che ci hanno condotto a tali conclusioni.

Il documento che abbiamo predisposto è molto chiaro nelle sue proposte; le regioni non saranno certamente indifferenti al fatto che il Parlamento ed il Governo tengano conto, nel prosieguo del confronto parlamentare sulla finanziaria, delle proposte ivi rappresentate.

MARIO MELIS, *Presidente della regione Sardegna.* I colleghi Tabacci e Guerzoni hanno già rappresentato la situazione del regionalismo in tutta la sua ampiezza e non posso che associarmi alle loro considerazioni.

Le regioni a statuto speciale, tuttavia, hanno come caratteristica propria una diversità che non può essere ricondotta a criteri di carattere generale. I criteri di formazione del bilancio della regione Sar-

degna, per esempio, differiscono da quelli del Trentino-Alto Adige e della Sicilia e possono, semmai, essere assimilati a quelli del Friuli-Venezia Giulia. La falcidia subita dalla regione Sardegna non è accettabile perché segue il criterio dell'appiattimento nella valutazione del sacrificio; non si possono, infatti, accostare regioni ad alto reddito e regioni non solo a basso reddito ma anche con minori indici di produzione e di occupazione.

La Sardegna, per esempio, è una delle regioni italiane con il più elevato indice di disoccupazione e non è possibile, dunque, sottoporla agli stessi sacrifici richiesti a regioni con un maggior livello di produzione e di sviluppo. Per la mia regione è previsto un incremento delle entrate pari al 4 per cento e l'impegno richiesto – decisamente eccessivo – non appare proporzionato a quello del resto del paese.

Questo comportamento sospinge di nuovo la regione nel precario e nell'incertezza, riducendo l'affidabilità del nostro ordinamento regionale e la validità del nostro statuto e del modo di gestire le entrate che consentono la formazione del bilancio. La Sardegna è stata impegnata per oltre un decennio in un confronto con il Governo, ed il regime provvisorio del quale abbiamo sofferto ha recato alla regione un danno di migliaia di miliardi.

Con l'operazione in atto la Sardegna è risospinta nel regime provvisorio e ciò è inaccettabile, in quanto abbiamo condotto una battaglia impegnativa, decidendo, infine, di optare per una contrazione delle devoluzioni relative ai fondi settoriali. Si è, in tal modo, definito il rapporto con il Governo che, invece, dopo aver fatto dei conteggi – i cui risultati non hanno convinto sull'opportunità di praticare tale procedura – ha avuto un ripensamento che lo ha portato a prendere una decisione differente. Il nostro parere in proposito, non solo non esiste in termini favorevoli, ma non esiste affatto; l'unica proposta su cui la regione è stata invitata ad esprimere un parere è, infatti, quella del taglio sui fondi settoriali! Manca, pertanto, a mio avviso, un presupposto costituzionale e non escludo che ciò possa formare oggetto di impugnativa di fronte alla Corte.

Desidero rivolgere alla Commissione l'invito a valutare tutti questi elementi con la sensibilità, l'attenzione e la solidarietà che sono alla base della convivenza politica e civile del paese. Desidero, inoltre, sottolineare che sarebbe opportuno un ripristino dei 200 miliardi depennati, sul fondo speciale in conto capitale, relativamente alla voce « Interventi a favore della regione Sardegna, ivi compresi quelli destinati a realizzare la continuità territoriale », in modo da poter contare sull'originario importo di 400 miliardi.

PRESIDENTE. Immagino che i rappresentanti delle regioni sappiano che i criteri di questa audizione non presuppongono una discussione, ma la semplice acquisizione di elementi di conoscenza. Quelli fornitici adesso sono stati di notevole ampiezza perché, al di là dell'esame dei contenuti della legge finanziaria 1989, hanno investito problemi di ordine istituzionale. Pertanto, invito i colleghi ad attenersi al criterio seguito in tutte le audizioni fin qui svolte, in modo da consentire ai rappresentanti delle regioni di dare risposte ad eventuali domande o di aggiungere osservazioni.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor presidente, a me pare che il documento dei rappresentanti delle regioni e le considerazioni qui svolte dagli stessi contengano un'ispirazione di fondo condivisibile, soprattutto per ciò che attiene alla sottolineatura relativa alla necessità di una scelta tra una linea regionalistica o centralistica di riforma delle istituzioni.

Ciò premesso, vorrei ricordare – come peraltro è già stato fatto – che il Parlamento, allorché discusse la nuova legge di contabilità, introdusse, in una serie di articoli, anche la fase di consultazione delle regioni, rendendola più penetrante rispetto alla legge n. 468, proprio per riservare una maggiore attenzione a quel momento essenziale dello Stato democratico che è rappresentato, appunto, dalle regioni.

La prima domanda che desidero formulare attiene al secondo punto del documento che ci è stato illustrato. Assieme alla proposta di una qualche revisione a regime della finanza regionale (che a me sembra assai interessante, in quanto può dare, finalmente, un riassetto definitivo ai trasferimenti della medesima), sono indicate talune ipotesi a breve: non solo l'aumento della tassa automobilistica, per esempio, ma anche altre tasse che riguardano le regioni. Vorrei capire se queste ultime hanno formulato ipotesi quantitative su questo terreno o se, comunque, possono farci avere una qualche indicazione sulla dimensione della manovra che ritengono possibile e auspicabile. Ciò consentirebbe alla Commissione di poterle eventualmente valutare tra le componenti della manovra relativa alle entrate, cioé uno dei punti centrali della discussione del disegno di legge finanziaria.

La seconda domanda riguarda, invece, il complesso delle questioni delle regioni a statuto speciale. Se ho capito bene ciò che è stato detto dal presidente Tabacci, nel campo delle regioni a statuto speciale stiamo andando esattamente nella direzione opposta a quella indicata: verso una loro ordinarizzazione sul punto più negativo, nel senso che non diamo la certezza della programmazione delle risorse. Quando negli ultimi anni si sono conferite maggiori risorse alle regioni a statuto speciale, lo si è fatto anche al di fuori della legge finanziaria: potrei ricordare, per citare un caso classico, quello delle regioni Friuli e Sardegna, per le quali vi fu, un anno, il tentativo di prevedere maggiori fondi nella legge finanziaria, ma l'Assemblea ritenne che la specificità della modifica degli statuti, sia pure attraverso legge ordinaria, meritasse un esame particolare. A me pare che di fronte ad un provvedimento collegato, nel quale vi è un articolo che da solo modifica di fatto cinque statuti regionali, incorriamo nello stesso rischio di incostituzionalità. Vorrei capire se è questo il senso delle osservazioni che sono state formulate in modo assai netto dal presidente Melis e che, con una formula un po' « sincopata », sono contenute anche nel documento delle regioni, là dove è detto « una precisa e differenziata analisi ». Ecco quest'espressione può essere intesa anche nel senso di cinque precisi e differenziati disegni di legge ?

GIOVANNI NONNE *Relatore.* Ritenevo che la Commissione bilancio avesse iniziato l'esame della legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati dopo che il Governo, sulle sue proposte in materia di finanza regionale, aveva raggiunto un'intesa con le regioni. Ho sentito adesso una cosa diversa e ne prendo atto, pur ritenendo che di ciò debbano essere chieste spiegazioni al Governo. In particolare, mi sembra di ricordare, da quanto è stato detto, che l'intesa è stata raggiunta su un altro versante, non su quello delle entrate proprie...

MARIO MELIS, *Presidente della regione Sardegna....* perché più dannosa per le regioni !

GIOVANNI NONNE, *Relatore.* Desidero chiedere delucidazioni sulla natura dell'intesa intercorsa tra il Governo e le regioni, così da poter avere una base certa per la discussione.

Condivido l'impostazione della riforma generale della finanza pubblica, una riforma in cui si contempli sia la finanza regionale sia quella statale. A me è sembrato che i presidenti Tabacci e Guerzoni abbiano posto un'enfasi particolare sul fatto che le regioni, in questo momento, vivano, quasi esclusivamente, di finanza derivata. Da ciò consegue l'esigenza di dotarle di una finanza propria, andando ad incidere sull'ampliamento della loro potestà impositiva.

Ebbene, all'interno delle regioni vi è stata una riflessione per individuare campi di intervento particolare in questo settore ?

Nelle discussioni parlamentari si è sottolineata, molto spesso, la necessità di estendere l'autonomia impositiva delle regioni, e poiché ciò comporterebbe una corrispondente riduzione dei trasferimenti

dello Stato, è stata sottolineata la possibilità di sperequazioni, dato il diverso grado di sviluppo che caratterizza le regioni stesse.

Dunque, quando queste ultime evidenziano la necessità di un allargamento delle basi dell'autonomia impositiva, mi chiedo se ipotizzino anche un criterio perequativo per la ripartizione delle risorse che ne deriverebbero. Vorrei sapere se la questione è posta soltanto in termini di enunciato o se le regioni hanno invece raggiunto intese concrete anche in termini di dettaglio.

BRUNO TABACCI, *Presidente della regione Lombardia.* Le questioni fin qui poste riguardano due ordini di problemi. Il primo attiene alla riforma della finanza regionale ed al livello di collaborazione instauratasi, in sede di gruppo misto, tra i ministeri interessati ed i presidenti delle regioni, individuando un testo di riferimento che, qualora fosse approvato, anziché giacere in Parlamento, potrebbe avviare positivamente la ristrutturazione della finanza regionale. Trattasi di una cosa assai diversa dal testo presentato dal Governo il 30 settembre scorso.

In quell'ipotesi di accordo veniva abbozzato lo spazio di autonomia impositiva per le regioni, sia attraverso l'assegnazione diretta di quote di tributi erariali regionalmente riscossi, la rideterminazione e l'ampia rivalutazione del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, sia tramite l'accesso delle regioni ai mutui della Cassa depositi e prestiti, oltre all'affermazione che ai fini del riequilibrio la questione posta dal relatore rendeva necessaria la trasformazione del fondo comune in un fondo speciale finalizzato a tale riequilibrio. Ci si rende conto come il grado di differenziazione che esiste nella velocità di sviluppo tra regioni diverse non potrebbe essere giustificato, sul piano della equità e degli effetti della manovra economica complessiva, se avesse come risultato quello di rendere ancora più ricche regioni che già si trovano in questa condizione.

Noi siamo alla ricerca di un meccanismo che renda più efficienti le amministrazioni, non più ricche! Nel momento attuale già non sappiamo distinguere i sindaci meritevoli da quelli che tali non sono, e la stessa considerazione vale per l'amministratore regionale.

Il grigiore nel quale vive l'amministrazione periferica ha raggiunto livelli tali che impediscono al cittadino di ricorrere ad un qualsiasi metro di valutazione. Oltre che contribuente, il cittadino è anche elettore e dovrebbe, quindi, avere la possibilità di verificare ed esprimersi, con cognizioni di causa, sull'operato degli amministratori.

Nel nostro documento vengono indicate, tra l'altro, alcune ipotesi concrete come l'estensione dell'imposta regionale sulle concessioni statali, la rivalutazione della tassa automobilistica nella sua graduale regionalizzazione nell'arco di un triennio, l'attribuzione alle regioni di un'addizionale all'imposta di consumo o di energia elettrica impiegata in luoghi diversi dalle abitazioni, la devoluzione alle regioni di una quota di gettito IRPEF afferente ai redditi dei soggetti residenti nella stessa regione.

Noi siamo in grado, insieme con gli esperti del Ministero del tesoro (non pretendiamo di poter agire da soli), di quantificare le ipotesi testé indicate; non è nostra intenzione aggiungere « alla mano destra, anche la sinistra »: non intendiamo giocare questo ruolo.

È chiaro che l'introduzione dell'autonomia impositiva attraverso forme che non implichino un incremento della pressione fiscale, al di fuori del disegno generale di politica economica previsto dal Governo e dal Parlamento, evidenzia la necessità di ridurre, in maniera graduale, i fondi che oggi vengono trasferiti alle regioni in forza della loro autonomia.

Poiché conosco il bilancio della regione Lombardia, posso dire che su 11 mila miliardi circa 9 mila sono destinati alla sanità, mentre il resto delle poste è vincolato nella misura mediamente dell'85-90 per cento. In questo ambito i margini di discrezionalità sono inesi-

stenti, perché le regioni sono fondamentalmente centri che erogano risorse rispetto a scelte determinate altrove. Inoltre, rispetto agli obiettivi politici assunti negli ultimi anni dalle amministrazioni centrali, dalla gestione del Fondo investimento e occupazione alle politiche settoriali, in particolare quella ambientale, noi avremmo dovuto promuovere frequenti ricorsi alla Corte costituzionale, anche se credo sia stato meglio non averli promossi, considerati i risultati. Il fatto che per incrementare le risorse ci si debba comportare come chi partecipa ad un gioco (neppure equilibrato) nel quale vince chi è più furbo, più abile e più capace, non ha comportato né comporta un accrescimento complessivo della responsabilità e del livello della classe regionale e, nello stesso tempo, non aumenta neanche la credibilità della classe dirigente centrale: è questo, a mio avviso, il punto sul quale deve concentrarsi la nostra riflessione.

So bene che alcuni onorevoli deputati, prima di essere investiti del mandato parlamentare, hanno ricoperto incarichi politici a livello regionale e, una volta venuti a contatto con la realtà nazionale, hanno cominciato ad osservare i problemi locali (pur non avendoli del tutto dimenticati) secondo un'ottica diversa; comprendo peraltro che la visione nazionale dei problemi del paese è anche quella più documentata e completa. Ciò non toglie che sia infondata l'opionione secondo cui le istituzioni funzionano male a causa delle regioni, come talvolta ho sentito affermare, sostenendosi che il sistema delle autonomie locali sfugge al controllo di efficienza e di efficacia (motivazione che consente alle amministrazioni centrali di trovare la quadratura dei loro problemi, scaricando le proprie responsabilità).

Onorevole deputati, potremmo anche decidere di chiudere « l'azienda regioni », ma le contraddizioni di cui soffrono le istituzioni del nostro paese non sarebbero comunque superate.

Vorrei citare l'esempio dei pubblici dipendenti, dal momento che i contratti per la formazione professionale sono gestiti centralmente e le regioni finanziano successivamente a « piè di lista », senza alcuna possibilità di intervento.

La qualità della nostra formazione professionale è definita non dalle esigenze del mercato del lavoro, ma dall'impegno professionale dei soggetti impiegati nella preparazione, i quali si limitano a rendere nella misura di quanto ricevono, con risultati certamente non straordinari, nonostante l'esigenza di flessibilità che caratterizza il mercato del lavoro.

Nell'ipotesi in cui vi sia un riconoscimento compiuto, nel quadro della finanza regionale, dell'autonomia impositiva, si potrebbe pervenire ad un'intesa, con il Parlamento ed il Governo, per valutare nel complesso la manovra economica in atto.

Sebbene non sia un esperto di regionalismo, ritengo che, comunque, una precisa e differenziata analisi delle situazioni effettive nelle singole regioni è più che giustificata, soprattutto perché il regionalismo, per così dire speciale, in Italia, fa riferimento a condizioni storiche e istituzionali tra loro diverse.

Non si potrebbe commettere peggiore ingiustizia di quella di trattare alla stessa maniera regioni differenti tra loro, perché continuare a chiudere gli occhi su questa realtà non ci conduce verso una soluzione dei problemi, ma rischia di dividere il regionalismo, determinando una sorta di contrasto tra quello speciale e quello ordinario, da ricomprendere invece in un sistema equilibrato nel quale siano riconosciute le ragioni della specificità regionale, laddove esistano delle motivazioni apprezzabili ed individuabili.

Nel documento distribuito agli onorevoli deputati ho cercato di tener conto della differenziazione esistente tra le regioni a statuto speciale.

CARLO BERNINI, *Presidente della regione Veneto*. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente per averci convocato, precisando che il breve ritardo registrato nel dar corso a questa audizione è stato determinato dalle perplessità circa la sua utilità; temiamo, peraltro, di far perdere

tempo anche alla Commissione e dubitiamo altresì dell'efficacia di questa nostra battaglia. Tuttavia, abbiamo ritenuto opportuno partecipare alla seduta odierna, sperando che ciò possa costituire un utile contributo all'esame in corso.

Per quanto ci riguarda, pur consapevoli delle necessità finanziarie dell'attuale manovra economica, di cui le regioni sopportano il carico maggiore, non possiamo non contestarla, non tanto dal punto di vista della quantità, perché sotto questo aspetto sarebbe sufficiente che i dati fossero veritieri (mi riferisco alle affermazioni sul livello dell'inflazione, ai fondi unici), quanto dal punto di vista della qualità.

Il trasferimento sostitutivo dell'onere per l'ENAOLI e per istituzioni simili aveva un ritmo diverso. In merito a questa vicenda, signor presidente, vorremmo dire alla Commissione, che sarà impegnata nei prossimi giorni a contenere le richieste di maggiori spese, che ciò che a noi sembra contestabile è la qualità. Infatti, esistono rimedi non onerosi. Recentemente, il ministro per gli affari regionali e le riforme istituzionali ha detto che ci si sarebbe avviati verso il conglobamento dei principali fondi in uno unico: ciò non costa niente; ci è stata anche prospettata la possibilità di predisporre la legge finanziaria regionale, che non viene redatta da sette anni; l'abbiamo costruita insieme ed è un testo talmente completo nella stesura da soddisfare noi ed il Governo.

Quindi, essa costituisce un punto di collaborazione consolidato; invece, ironia della sorte, per la prima volta appare una legge sulla finanza regionale fra le leggi d'accompagnamento: però non è la stessa costruita insieme, bensì un diverso provvedimento che opera tagli indiscriminati e non recepisce le intese intercorse.

L'accesso alla Cassa depositi e prestiti non comporta oneri; il nostro attuale ricorso a tale ente avviene in modo disordinato. Abbiamo la possibilità di rivolgerci alla Cassa per ottenere mutui per opere di bonifica o acquedottistiche o quando nelle USL i conti non tornano (è capitato molto spesso), mentre noi vorremmo che tale ricorso fosse programmato in modo autonomo e razionale.

Allora, signor presidente, abbiamo fatto ancora una volta il nostro diligente compitino, perché vogliamo passare alla storia come persone non vincenti ma almeno diligenti, e a fronte di una situazione del genere dobbiamo avvertire la Commissione che ne deriveranno alcune conseguenze: una è rappresentata – come ha detto esattamente il collega Tabacci – dallo smantellamento di un livello istituzionale: nel momento in cui tanto si parla di riforme istituzionali, una se ne sta compiendo, senza fatica e senza resistenze. Ma noi non possiamo accettarla.

L'accentramento non favorisce il contenimento della spesa: ogni tanto siamo onorati da « beneficiate » che ci sorprendono. Per esempio, la legge finanziaria per il 1988 stanziò una manciata di miliardi per gli acquedotti (mai nessuno aveva avanzato una simile richiesta): avrebbe potuto anche riguardare i campi sportivi, i teatri o corsi di addestramento per *soubrette*, come qualsiasi altro settore! Vogliamo sottolineare che si può benissimo mantenere il volume di spese previsto, ma che occorre rispettare le diverse competenze.

Signor presidente, lei sa molto bene che sono un governativo nato e spero di conservarmi tale fino alla morte...

GIORGIO MACCIOTTA. Noi invece speriamo che viva tanto a lungo da cessare di essere un governativo!

CARLO BERNINI, *Presidente della regione Veneto*. Grazie per l'augurio.

La Commissione bilancio deve sapere che con la legge finanziaria 1989 le regioni non possono assicurare lo svolgimento dei servizi essenziali – che sono loro affidati in esclusiva – ad un livello decente ed accettabile: mi riferisco alla sanità, ai trasporti, all'ecologia. Per quanto riguarda quest'ultima, recentemente si è assistito ad un vero e proprio *raptus* nazionale.

Stando così le cose, non ci resta che informare della situazione quante più persone possibile e, nel caso, rivolgerci alla Corte costituzionale, che riteniamo l'organo in grado di stabilire se questa modifica « strisciante » della Costituzione stia avvenendo o meno.

Con tutto il rispetto per la Corte costituzionale (siamo convinti a tal punto del fatto che meriti rispetto, che siamo sicuri che la sua pronuncia andrebbe a nostro favore), sappiamo benissimo quali siano le conseguenze di una sentenza di tale organo.

Le considerazioni che abbiamo svolto oggi durante l'odierno incontro sono frutto di un lungo e sofferto dibattito; vi preghiamo di considerare che non abbiamo chiesto soldi, ma soltanto avvertito che, a queste condizioni, i servizi cedono e, con essi, il livello istituzionale. Quindi, faremo quello che ci resta da fare.

PRESIDENTE. Ringrazio i presidenti delle regioni ed i colleghi che sono intervenuti.

Non ritengo né superfluo né inutile l'odierno incontro; posso comprendere lo scetticismo del presidente Bernini, ma devo far presente che in Parlamento, in relazione alla modifica della legge n. 468 del 1978, un compattamento istituzionale vero, reale, nel momento in cui parliamo di riforme istituzionali, rappresenta un'esigenza fondamentale per la crescita del nostro sistema.

Prendo atto con stupore di mancati adempimenti previsti dalla legge n. 362, e credo che se non ci fosse stato questo incontro non ne avremmo mai saputo nulla. Siamo in una fase sperimentale, perché abbiamo approvato la modifica della legge finanziaria a luglio; quindi, tutta la prima fase ha un *iter* abbastanza complesso. Ci interessa – è questo lo scopo della convocazione odierna – stabilire un reale raccordo tra le istituzioni, nè immagino che il presidente Tabacci o gli altri pensassero che nel corso di questo incontro si potesse risolvere la questione di tali rapporti. Aver affrontato l'argomento, tuttavia, consente ai gruppi parlamentari di compiere esattamente le loro valutazioni circa i comportamenti da assumere. Siete tutti consapevoli, peraltro, della dimensione della manovra del Governo e gli intervenuti nel dibattito hanno riconosciuto gli obiettivi – che confermo positivi – i quali, essendo volti alla riduzione del disavanzo pubblico, comportano una serie di difficoltà. Tali difficoltà, in seguito ai trasferimenti ed alla attivazione del fondo comune per il funzionamento dei programmi, contribuiscono ad evidenziare i risvolti negativi.

Riguardo le questioni indicate nel documento predisposto dai rappresentanti delle regioni (trasporti pubblici, agricoltura, sanità, artigianato e turismo), ad esse verrà dedicata la necessaria attenzione nel corso dell'esame cui la Commissione si appresta. Ciò vale anche per i problemi delle regioni a statuto speciale che presentano una loro caratterizzazione. Mi riferisco, in particolare, alla questione sarda, cui si è già fatto riferimento nel corso del primo incontro. Sono personalmente relatore del provvedimento che riguarda la Sardegna ...

MARIO MELIS, *Presidente della regione Sardegna*. Abbiamo molta fiducia nel relatore.

PRESIDENTE. La ringrazio. Sarà mia cura, al di là dell'esame dei provvedimenti e degli emendamenti, stabilire insieme con il relatore, onorevole Nonne, un contatto diretto a livello di Governo affinché siano rispettate almeno alcune delle condizioni fondamentali da tutti voi poste.

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO